

ARTICOLO TRATTO DALLA RIVISTA

## MATERIA PRIMA



### **“La caduta di Icaro: nuovi adolescenti tra adultizzazione e delusione”**

rivista di Psicosomatica Ecobiopsicologica

Numero XXIII- Dicembre 2023 - Anno XIII

per leggere l'intero numero:

<https://www.aneb.it/pubblicazioni/materia-prima/>



## LA CADUTA DI ICARO:

### NUOVI ADOLESCENTI TRA ADULTIZZAZIONE E DELUSIONE

«C'è troppa vita nei ragazzi,  
troppe persone da amare,  
troppe cose da scoprire per farsi abbattere  
da ciò che accade ai padri... o alle madri»  
Tratto dal film *La meglio gioventù*

Mauro ha 16 anni, è un ragazzo diligente, educato e sembra un piccolo adulto, più che un adolescente. Da quando ha scelto il liceo classico si è impegnato duramente e non comprende perché sia comunque ancora così difficile il greco per lui. Ritiene che sia per la sua ansia, anche la madre lo pensa, e allora viene per risolvere il problema, per mandare avanti come da programma il percorso di studi e non avere mai più un debito in greco. Dopo qualche mese Mauro gestisce meglio l'ansia, dorme la notte anche se il giorno dopo ha una versione, eppure alla fine dell'anno prende il debito a settembre. La madre lo invita a cambiare scuola e Mauro valuta l'ipotesi. Mi porta una grande vergogna e un penoso senso di delusione verso la madre, che ha creduto in lui e ha speso soldi per la terapia. Mauro sente di averla fatta soffrire troppo e crede che forse sarebbe un suo dovere smettere di credere di poter fare una scuola così difficile. «Forse bisogna arrendersi all'evidenza?» mi chiede. Nei suoi sogni ricorrenti i professori si dicono delusi da lui per essere così mediocre nelle interrogazioni.

Paola ha 17 anni. È una ragazza introversa e cordiale. Viene per un fastidioso problema gastrico di cui, nonostante vari approfondimenti, non si riesce a identificare la causa medica. Il problema che avverte con maggiore sofferenza, però, è la timidezza. Non ha molti amici, Paola, e i suoi genitori negli anni hanno fatto di tutto per spingerla a «uscire fuori dal guscio» ma, a loro dire, con pochi successi. Paola è rimasta una ragazza «trop-

po timida». Mi racconta che per mamma e papà è preoccupante che lei non sia un'estroversa, perché questo potrebbe procurarle alcune difficoltà. Per questo è sempre stata spinta a socializzare di più, ad andare a parlare con i coetanei che per caso si trovavano di fianco al suo ombrellone in spiaggia, oppure a fare un corso di dibattito perché imparasse a sostenere con forza le sue idee. Indagando scopro che in realtà Paola ha un gruppo di amiche fidate con cui esce e si confida. Quando glielo faccio notare mi dice che «forse non è abbastanza».

Marco di anni ne ha 19. Quando arriva in terapia ha da poco iniziato l'università, dopo aver superato brillantemente gli esami di maturità. È iscritto a medicina ma non sa se vuole fare il medico. Ha scelto questa facoltà «per esclusione» dice e perché gli hanno detto essere «la più difficile». Superare il test d'ingresso era per lui una sfida, così come diplomarsi con il massimo dei voti e ottenere il premio in denaro previsto per gli studenti più meritevoli. Le ha superate entrambe Marco queste sfide eppure ogni volta, mi dice, non ha provato niente. Ha preso atto del risultato raggiunto ed è andato avanti, puntando al prossimo obiettivo. La crisi arriva con la prima sessione d'esami. Marco ha seguito le lezioni e ha studiato con impegno ma con poco interesse e, per la prima volta in vita sua, ha iniziato ad avvertire un'ansia molto forte. È convinto di avere un deficit dell'attenzione, teme di non aver studiato abbastanza ed è sicuro che tutti i suoi compagni siano più preparati e più bravi di lui. Non ha paura di affrontare gli esami, ha paura di non prendere il massimo dei voti e scoprire così che quella storia che è «il più bravo e il più intelligente di tutti», che si è sempre sentito raccontare, sia in realtà una bugia. I genitori hanno sempre creduto molto nelle sue capa-





cià, mi dice, e hanno sempre usato il denaro come strumento per premiarlo per i risultati scolastici ottenuti. Ad ogni voto corrispondeva un dato importo e così Marco ha iniziato a studiare solo per ottenere la sua ricompensa, il suo stipendio, senza preoccuparsi di sé, dei suoi interessi, dei suoi talenti.

Giulia ha 16 anni e frequenta il liceo scientifico. Studiare le piace molto ma la scuola che ha scelto dice le «toglie il tempo per tutto il resto». Da quando ha gli attacchi di ansia i suoi genitori sono molto preoccupati, le dicono che dovrebbe prendersi delle pause, uscire di più con le amiche, ma lei sente che non può permetterselo perché la scuola e i professori hanno alte aspettative sugli studenti che stanno formando e lei teme di non essere all'altezza. «Dove devi arrivare?» le chiedo. Lei mi risponde «io non lo so, ma so cosa si aspettano tutti da me». Papà la vorrebbe nel suo studio come avvocato, visto che i fratelli hanno preso altre direzioni, e lei sente di non volerlo deludere. I professori ripetono quotidianamente che quella scuola è solo «per le eccellenze»; i compagni di classe sembrano tutti molto più sicuri e orientati di lei; i fratelli hanno già infranto le aspettative genitoriali e a lei ora non resta che caricare sulle sue piccole spalle il peso di tutto questo. Quel tempo che la scuola le «toglie» altro non è che il tempo per vivere con più leggerezza la sua età, sperimentare, scoprire chi è e trovare il coraggio di dichiarare i suoi veri interessi.

Negli ultimi tempi molte delle richieste dei ragazzi di iniziare un percorso psicoterapeutico hanno origine da un penoso senso di delusione nei confronti di aspettative mancate. Spesso tutto nasce da performance scolastiche che non eccellono o da una non troppo performante propensione a socializzare con i pari. Le tematiche sono riportate dai ragazzi con un forte senso di inadeguatezza, non solo a livello individuale. La famiglia spesso soffre con pari intensità il frantumarsi delle illusioni infantili di grandezza e il ragazzo racconta un grande senso di responsabilità e rabbia per questa rottura. Socialità e performance scolastiche sembra-

no i due grandi campi sui quali si disputano le lotte per la costruzione di un'identità adeguata, al riparo dalla frustrazione della realtà, che fa nascere un forte senso di vergogna nei ragazzi, i quali, spesso, arrivano con la richiesta di neutralizzare le ferite narcisistiche per ricomporre quella visione onnipotentemente connotata, nutrita dalle proiezioni genitoriali e illusoriamente sostenuta dallo sguardo senza volto della platea degli "altri". La delusione cela il primitivo perpetuarsi delle illusioni narcisistiche, crepate le quali, si avverte un vuoto annichilente. Sembra sempre più difficile sviluppare un narcisismo sano come risultato del delicato equilibrio fra illusioni e realtà. Assistiamo a quel che Mitchell chiama una «devozione avvincente alle illusioni che si può tradurre in un allontanamento dalla realtà o in una disperazione di fronte ad essa». (Mitchell, 1986, p. 8).

I ragazzi del nuovo millennio, quelli che oggi sempre più frequentemente giungono negli studi di psicoterapia, sono spesso molto distanti dalla narrazione dell'adolescenza che per anni è stata fatta e da quei comportamenti tipici che siamo abituati a immaginare. Assistiamo sempre più frequentemente ad una precocizzazione e adultizzazione del bambino, iperstimolato all'autonomia, alla socializzazione e alla realizzazione di sé, a cui fa seguito l'infantilizzazione dell'adolescente, soggetto continuamente a paletti, regole e limiti, anche nei casi in cui questi non sembrano essere "necessari".

Si tende infatti a inquadrare la ribellione e la trasgressione come tratti distintivi della fase evolutiva adolescenziale, eppure oggi la spinta trasgressiva sembra essere stata sostituita dalla delusione. Prevalgono, come detto, la vergogna, il senso d'inadeguatezza e di delusione per ciò che si è diventati, rispetto alle aspettative proprie, alle aspettative genitoriali e a quelle di una società sempre più performante. Ci troviamo sempre più spesso davanti a ragazzi che hanno seguito alla lettera le richieste familiari fin dall'infanzia e che non sono più oppositivi e trasgressivi come un tempo.

Nonostante ciò i compiti evolutivi di questa fase di vita rimangono gli stessi: accettare le trasformazioni corporee, separarsi dai

genitori, individuare il proprio ruolo sociale. L'incomprensione nasce nel momento in cui il mondo adulto non contestualizza i comportamenti adolescenziali e il loro funzionamento psichico, affettivo e relazionale; nel momento in cui il sistema familiare e sociale chiede ai ragazzi di crescere precocemente e di farsi carico di responsabilità da adulti, prendendosi cura di genitori che, inconsapevolmente, si appoggiano su di loro.



Anthony Van Dyck, *Daedalus and Icarus*, Toronto, Art Gallery of Ontario, 1630

Capita che, dinnanzi a un figlio giudicato "maturo" e "responsabile", i genitori confidino aspetti intimi e personali come fossero dei pari, riversino la propria frustrazione e impotenza attendendo da loro iniziative in merito o li coinvolgano all'interno della relazione con l'altro genitore per fare da tramite alle loro richieste e ottenere risposte dal partner o ex partner. Questa eccessiva esposizione crea nei ragazzi sensi di colpa, impotenza, frustrazione, depressione se non in grado di aiutare i genitori, rabbia verso il genitore ritenuto colpevole dell'infelicità di quello considerato vittima, difficoltà ad emanciparsi affettivamente dalla famiglia. Il tentativo di emancipazione viene vissuto come un venir meno ad un dovere di solidità

e ad un abbandono del genitore e viene spesso ostacolato.

Madri, padri, insegnanti e diversi altri ruoli adulti di riferimento appaiono oggi in palese difficoltà nell'intercettare i segnali di un dolore sempre più inesprimibile, in una società che promuove individualismo e competizione e che tende a rimuovere gli inciampi, i fallimenti e i dolori inevitabilmente connessi ai processi di crescita.

Sembra sempre più difficile per il genitore relazionarsi al bambino, aiutandolo a sperimentare insieme alle giocose illusioni di grandiosità, idealizzazione e fusione, anche la tolleranza alla frustrazione che genera dallo sgonfiarsi di queste parti tramite le delusioni e le limitazioni della realtà.

Nelle storie di questi adolescenti le fantasie di perfezione e straordinarietà sembrano l'unico accesso per essere visti dai genitori e poi dagli altri, le illusioni sollecitate dagli altri significativi diventano il prezzo necessario per il contatto e la relazione. La delusione dei genitori per il tradimento delle proiezioni infantili e onnipotenti rende difficile alle famiglie connotare in senso evolutivo l'incontro con le frustrazioni derivanti dal contatto con la realtà, e così i ragazzi, più che ribelli, appaiono impegnati a mantenere in vita una dipendenza primaria, lottando per il mantenimento di quelle illusioni di grandezza che su di essi sono state proiettate e che appaiono come l'unico modo per essere visti dall'altro.



Pieter Bruegel il Vecchio, *La caduta di Icaro*, Bruxelles, Museo Reale delle Belle Arti del Belgio, 1558 circa

Per spiegare le dinamiche genitoriali primarie dietro la lotta alla conformità verso le proiezioni di questi pazienti scrive Ogden: «Se non sei quello che ho bisogno che tu sia, non

esisti per me» o, in altre parole, «posso vedere in te solo quello che ho messo lì. Se non vedo quello, non vedo niente» (Ogden, 1994, p. 16).

L'anelito alle vette ideali dell'Io e lo sprofondamento conseguente ci riporta alla figura mitologica di Icaro. Ovidio racconta che Dedalo, non sopportando più la prigionia a Creta, per fuggire dall'isola escogita uno stratagemma. Prende delle piume e delle penne e inizia a disporle in fila a creare delle ali. Trova il modo di fissarle insieme, le collega tra loro con una corda sottile e le fissa con della cera, in modo da imitare delle ali vere. Compiuta l'opera, Dedalo cerca di tenersi in equilibrio con il corpo mentre batte le ali e si sforza di restare sospeso in aria. È una cosa mai tentata prima, ma ci riesce. A questo punto dà istruzioni al figlio, pensando al volo che li attende: «Stai attento a volare a mezz'aria, Icaro, perché se vai troppo in basso le onde ti inzuppano le ali, mentre se vai troppo in alto il calore del Sole le brucia, sciogliendo la cera. Tieniti a metà fra gli estremi. E non incantarti a guardare le costellazioni, che viste dall'alto sembreranno più luminose e splendenti che mai» (Ovidio, 2014, libro VIII, vv. 183-235). Icaro però abbandona la guida del padre e, innamorato del cielo, punta più in alto. Il fatto di avvicinarsi al sole, però, ammorbidisce la cera che tiene collegate penne e piume. Le ali non tengono più. Così Icaro inizia ad agitare le braccia ma cade in mare. Il mito di Icaro coglie vividamente la relazione fra il figlio e le proiezioni del genitore. L'uso delle ali da parte di Icaro richiede di saper mantenere un equilibrio dialettico nella tensione fra gli aspetti apollinei e quelli dionisiaci dell'esperienza vitale: «tieniti a metà fra gli estremi» lo ammonisce il padre; volare troppo in alto rischia di sciogliere le ali a causa del sole; volare troppo basso rischia di appesantire le ali a causa dell'umidità dell'oceano. Icaro vola troppo vicino al sole; le sue ali si sciolgono e si tuffa nell'oceano, scomparendo sotto i flutti del mare.

Nella lettura del mito fatta da Mitchell si evidenzia come nella figura delle ali che Dedalo costruisce per il figlio si condensino le proiezioni genitoriali: «Tutti noi siamo nati da genitori imperfetti, con illusioni preferite su sè

stessi e sulla loro progenie che aumentano la loro autostima, coltivate lungo un continuum che termina con una dipendenza compulsiva. Tutti abbiamo conosciuto noi stessi attraverso la partecipazione alle illusioni dei genitori, che sono diventate nostre. Come Icaro, quindi, abbiamo tutti indossato le ali di Dedalo. Sono le sottigliezze del coinvolgimento dei genitori con queste illusioni che influenzano notevolmente la natura del volo fornito da quelle ali, se si può volare abbastanza in alto da goderselo e librarsi veramente, o se il senso di pesante necessità riguardo alle illusioni porta a volare troppo alto o a non staccarsi mai da terra» (Mitchell, 1986, p. 9).

Queste considerazioni ci invitano ad una postura che sappia sia accogliere le parti grandiose ed il bisogno di idealizzazione dei giovani pazienti, evitando un approccio moralistico alle difese narcisistiche che vediamo emergere, ma anche a tenere a mente la necessità del confronto con gli aspetti dionisiaci dell'esperienza umana, quelli che sfuggono al cosmo ordinante della razionalità, con la fragilità e la lacerazione del *principium individuationis* come controparte al mondo apollineo delle illusioni. La vergogna dello smascheramento dunque diventa occasione per scoprire la consapevolezza dell'impossibilità di far coincidere la percezione di sé (e del proprio sé corporeo) con quello sguardo oggettivante e altro da sé.

Distanti dal polo dionisiaco dell'esperienza, questi ragazzi non portano più le passioni del corpo in evoluzione come un terreno conflittuale. Il sesso, il confronto con la complementarità del corpo dell'altro e lo smarrimento dei confini individuali nell'esperienza sessuale sono scomparsi dai racconti dei ragazzi nella stanza di terapia. Il corpo allora riflette la mancanza di integrazione e dialogo fra queste polarità e diventa il corpo esibito e filtrato ad arte della "bella parvenza" apollinea, per poi ricomparire indesiderato attraverso i sintomi, ferito dalle condotte autolesive, affamato dai disturbi del comportamento alimentare e nascosto dal ritiro sociale. Gli adolescenti che varcano oggi la porta delle nostre stanze di terapia sono sempre più frequentemente giovani che sentono di fare le cose ma non di esistere nella loro multiforme



complessità e che vengono alla ricerca di autenticità, di coerenza e di una testimonianza adulta su come si possa «tenersi a metà fra gli estremi».

## References

- Bromberg, P.M., (2012). *L'ombra dello Tsunami. La crescita della mente relazionale*. Milano: Cortina.
- Carnevali, C., Masoni, P., Marangoni, D., (a cura di) (2022). *Adolescenti oggi. Multidimensionalità dei fattori terapeutici: clinica psicoanalitica ed estensione a Gruppi e Istituzioni*. Roma: Alpes Italia.
- Crocetti, G., Palloro, G., Agosta, R., (2018). *La psicoterapia psicoanalitica per l'infanzia e l'adolescenza nei contesti socioculturali attuali*. Roma: Armando editore.
- De Filippo, A., Formella, Z., (2013). *La solitudine di Icaro. Il disagio dei giovani tra adolescenza e età adulta*. Roma: Alpes Italia.
- Freud, S., (1920). *Al di là del principio di piacere*, in Opere, Vol. IX. Torino: Boringhieri.
- Frigoli, D., (1999). *Il corpo e l'anima*. Padova: Sapere.
- Frigoli, D., (2016). *Il linguaggio dell'anima*, Roma: Magi.
- Frigoli, D., (2017). *L'alchimia dell'anima. Dalla saggezza del corpo alla luce della coscienza*, Roma: Magi.
- Mitchell, S., (1986). *Le ali di Icaro. L'illusione e il problema del narcisismo*. Contemporary Psychoanalysis, 22, 107-132.
- Nietzsche, F., (2003). *La nascita della tragedia greca*. Bari: Editori Laterza.
- Jung, C.G., (1993). *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, Opere, Vol. IX. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ogden, T.H., (1994). *L'identificazione proiettiva e la tecnica psicoterapeutica*. Roma: Astrolabio.
- Ovidio. (2014). *Le metamorfosi* (Libro VIII, vv. 183 e successivi). In V. Sermonetti (Trad.), Rizzoli, Milano.
- Tronick, E., (2008). *Regolazione emotiva nello sviluppo e nel processo terapeutico*. Milano: Cortina.
- Winnicott, D., (1974). *Gioco e Realtà*, Roma: Armando.